

La cultura

PER SAPERNE DI PIÙ
www.fazeditore.it
www.roma.repubblica.it

I tre "vitelloni" di Zeichen nella Roma del desiderio

"La Sumera" è il primo romanzo del poeta che vuole raccontare una generazione intellettuale



L'AUTORE
Valentino Zeichen è nato a Fiume nel 1938, vive sulla via Flaminia. Nel 1974 esce la sua prima raccolta di poesie, *Area di rigore*; *Casa di rieducazione* è del 2011



IL LIBRO
"La sumera" è pubblicato dall'editore romano Fazi. È il primo libro di narrativa del poeta: l'ambientazione, è tra il Flaminio e Villa Borghese

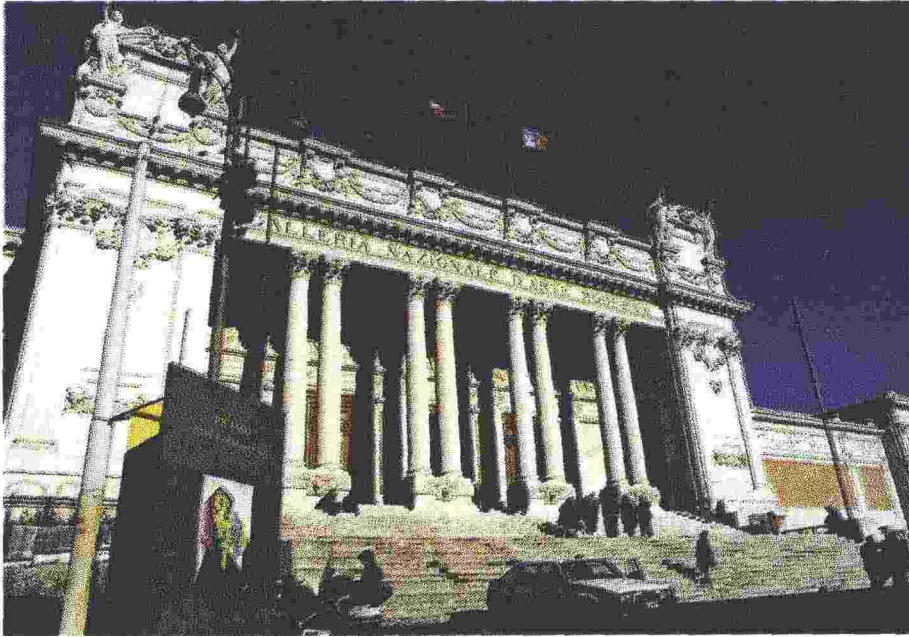
MARCO LODOLI

E così per la prima volta Valentino Zeichen, uno dei poeti più originali di questi ultimi quarant'anni, si cimenta con il romanzo, forse avvertendo il bisogno di raccontare nel suo modo sbieco e disincantato una generazione intellettuale, sempre in bilico tra una certa superbia intellettuale e un disperato bisogno di sentimenti autentici. Il quadrante in cui si svolge la storia è quello caro da sempre a Zeichen, tra via Flaminia, viale Tiziano, villa Borghese, piazza del Popolo: una zona della città assorta nella sua malinconica eleganza, sospesa in un tempo rarefatto, ma d'improvviso acceso da attimi folgoranti, scariche quasi insopportabili di energia esistenziale che ricadono sull'attimo seguente come onde sgonfiate dall'amarezza. Tutto ruota attorno a un terzetto di amici, Ivo - che pare una proiezione di Valentino -, Paolo - forse Paolo Cotani, artista che diede il meglio di sé attorno agli anni Settanta, e

Mario, omino vivace e provocatorio. Sono tre vitelloni che sciupano il loro tempo all'ombra del mattatoio del destino, sperando che nulla sia troppo doloroso, sperando di poter scivolare tra le pieghe taglienti della vita ciarlando di tutto e di niente. Il loro punto di ritrovo è la scalinata della Galleria d'Arte Contemporanea, a valle Giulia. Ogni tanto entrano ad ammirare i quadri dell'Ottocento e del Novecento, ma soprattutto per rimorchiare qualche ragazza perduta tra le sale dell'avanguardia. Si fingono cinici, sofisticati, ossi di seppia oramai dimentichi di ogni mare e di ogni inzuppamento nei gorgi pericolosi dell'esistenza. Sono soggetti di una natura morta barocca, dietro di loro si avverte la vanitas, il nulla, la morte. Abitano l'arte come se fosse una casa vuota, dove far rimbombare i loro discorsi brillanti e vani. Ma d'improvviso nei loro giorni pigri e sconsolati piomba una ragazza, la Sumera, che sembra uscita da un film della Nouvelle Vague: amorale, scatenata, bellissima. La Sumera ha una potenza erotica che scompagina ogni incan-

crenita sicurezza, ogni svagata indifferenza. E anche il racconto, sfondato da quell'urto vitale, perde a poco a poco la sua concettuosa catena di metafore e similitudini barocche, costretto a fare i conti con la forza esplosiva del desiderio e della gelosia. "Ogni generazione ha bisogno di campioni fallimentari per documentarsi su ciò che non ha funzionato: noi siamo questo" afferma uno dei protagonisti, consapevole di un naufragio appena incipriato dalla militanza artistica. Con il suo stile sempre nutrito da un senso aristocratico della distanza, Zeichen si ritrova a fare i conti con le bruciate della vita. Per quanto si possa coltivare il distacco e il controllo, alla fine bisogna accettare l'ignoranza dell'amore, la sua passionale brutalità. La scalinata del museo diventa una cascata dove precipita il desiderio, dove ogni supponenza intellettuale scivola verso il mare scontornato del desiderio. Zeichen vorrebbe imbozzolare ogni fremito nel filo argentato dello stile, ma il bozzolo si spacca, la crisalide diventa farfalla e poi falco che strappa la carne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MUSEO

La Galleria nazionale d'arte moderna di viale delle Belle Arti. È uno dei luoghi che fanno da scenario al libro di Valentino Zeichen "La sumera". A sinistra, lo scrittore e la copertina del libro

